

**PER L'APERTURA
DELLA SCUOLA
PER GLI ADULTI IN
AGAZZANO FATTA
IL 1. DICEMBRE...**

Giuseppe Reboli





~~Vespa. April.~~

PER L'APERTURA
DELLA SCUOLA PER GLI ADULTI

IN
AGAZZANO

fatta il 1.^o Dicembre 1872

PAROLE

DI
GIUSEPPE REBOLI

MEMBRO CORRISPONDENTE

dell' *Accademia Scientifico-Umanitaria*

La Scuola di Gio. Pico della Mirandola

Pubblicate a cura dell' Accademia



MIRANDOLA

Stamperia di Gaetano Cagarelli

1873.

M

556. E. 6
48



AL COMMENDEVOLISSIMO
SIG. PROF. DOMENICO BACCI
PRESIDENTE GENERALE DELL'ACCADEMIA
GIOV. PICO DELLA MIRANDOLA
DI STUDI FILOSOFICI E VIRTÙ NAZIONALI
ESEMPIO E PROMOTORE
UMILIA
QUESTO DISCORSO
GIUSEPPE REBOLI
IN ARGOMENTO DI STIMA RIVERENTE

PAROLE

DI GIUSEPPE REBOLI

IN OCCASIONE

DELL' APERTURA DELLA SCUOLA PER GLI ADULTI IN AGAZZANO

1.º Dicembre 1872

Lavoro e Istruzione! Ecco i due grandi bisogni del popolo in generale, e in particolar maniera degli Italiani. Ecco quale dovrebbe essere l'obbietto di tutte le menti, la meta di tutti gli uomini, il programma dell'era moderna. — Lavoro e Istruzione! Ecco gli angeli custodi che vorrei vedere stare quasi vigili scolte alle nostre case. Ecco i due santi nomi sotto i cui auspicii lieto inauguro in quest'anno questa Scuola per gli Adulti: imperocchè, conosciute una volta e meritamente apprezzate queste due potenti forze affidateci dalla Provvidenza, noi ne avremo inestimabili vantaggi e morali ed economici.

Il lavoro, e chi l'ignora? è legge della vita, legge d'ogni creazione, è il supremo bisogno di tutte le genti, l'albero da cui ponno germogliare, come da fecondissimo ceppo, non solo la prosperità, la grandezza, la gloria delle nazioni, ma anche le gioie più pure delle nostre famiglie. E non si dica che il lavoro abbatte l'uomo. Quale errore! Imperocchè il lavoro anzi tutto mantiene la sanità del corpo, rendendolo sano, vigoroso e pronto alle operazioni, in secondo luogo ne perfeziona le facoltà sensitive, ne apre la mente alle prime verità, ne schiude il cuore alle cristiane, domestiche e civili virtù, secondo il noto adagio - mens sana in corpore sano -; e rimuove in fine la vita molle ed oziosa da cui si genera tutta la corruzione sociale.

Vi confesso anch'io che vi furono tempi in cui il lavoro, non essendo libero, era tutt'altro che una cosa nobile e generosa. Ed è pur vero che fin dall'epoche anteriori a quella della civiltà di Atene, e di Roma, i più forti fra gli uomini unitisi ai più scaltri, questi chiamandosi prescelti dalla divinità, quelli appoggiandosi al diritto della lancia, si studiarono di illudere questa legge dell'umanità costringere i fratelli ad opere alle quali sentivano repugnanza. E vi riuscirono, dissociando violentemente il lavoro dall'inseparabile sorella sua l'Istruzione, e facendo credere al popolo, imbevuto sino a gola di superstiziose credenze, di non esser egli natò ad altro, che per quella vita d'abbominio e

di fatica. Infatti migliaia e migliaia di schiavi, che serbavano appena la fisionomia che Dio improntò sugli esseri ragionevoli, erano condannati a lavorare senza riposo colla catena ai piedi per rintuzzarne il rigore e il risentimento, erano violentati a perire per la fatica, sotto la sferza del sole e dell'aguzzino, ed erano nella notte stipati in sotterranei ergastoli. Oh tempi per vero tenebrosi in cui il volgo bagnato di servo sudore era tenuto quale proprietà vivente !

Ditemi voi, che sono mai quei superbi monumenti di prisca civiltà asiatica, che la scienza va oggi discoprendo ; che sono quei templi giganteschi ; quegli anfiteatri magnifici, che ancor oggi attraggono la nostra ammirazione, se non l'opera di schiavi, se non il frutto d'una dura miseria ? La storia ci ricorda che centomila schiavi costruirono insieme le piramidi ; centoventi mila alzarono gli obelischi di Tebe ; altri centodieci mila scavarono il canale che doveva comunicare il Nilo al mar Rosso. Nè poteva essere altrimenti, perchè gli uomini di quei tempi digiuni della scienza meccanica, non conoscendo che la leva ed il piano inclinato, supplivano alla loro ignoranza col braccio di queste genti, che Aristotile, il gran filosofo, denominava macchine animate. Oh sì che il lavoro è una maledizione e una immensa sciagura quando frutta solo al tiranno !

Eppure è verità, che non si debbano usare

prepotenze al povero, perchè il Signore patrocina la sua causa. Difatti, quando lo Spirito divino incarnato in terra venne in una bottega d'un fabbro di Nazareth a promulgare la legge di redenzione e di eguaglianza fra gli uomini, noi lo troviamo pressochè di continuo fra i figli del lavoro; e stimatizzando quei potenti che opprimevano i fratelli, predicò che la dignità umana è in tutti gli uomini bianchi o negri, liberi o schiavi, forti o deboli, perchè tutti figli di uno stesso padre. Per la qual cosa i principi, i sacerdoti e i Farisei, genuina fotografia dell'egoismo nella sua più schifosa nudità, impallidirono alle sacre parole del Figlio dell' Uomo, e lo dannarono alla croce, supplizio degli schiavi. Ma quel patibolo segnale d'infamia produsse la rivoluzione del mondo, divenendo il palladio della libertà, l'ancora della civiltà ed il simbolo temuto dai tiranni.

Ma che perciò? Mi sapreste dire di che i potenti non vollero abusare? Monarchi, porporati e guerrieri tenero il maneggio d'Europa, e se all'ombra della croce dovette cessare la schiavitù, si studiarono taluni di mantenere ancor basso ed ignorante il popolo; e sapete che ne avvenne? A lungo andare questo sistema di oppressione spense ogni sentimento dell'umana dignità, ed il popolo, che naturalmente propende al male, adescato da qualche semidotto facinoroso divenne uno strumento fatale di reazione.

Finalmente sulle macerie d'un passato gramo e scellerato die' una scossa la gran rivoluzione popolare dell' 89, come fuoco diffuso e latente di un vulcano, che aveva il suo cratere in Francia. Essa spezzò d'un colpo la propria catena sul capo di quelli, ai quali era stata costretta a lambire i piedi; gettò nell'oramai traboccante bilancia un voto di riprovazione; sommosse tutta l'Europa, trasformandola in parte, gettandovi i germi di nuove idee rinnovatrici, e fece sentire il suo contraccolpo e in Africa, e nella lontana America. Essa, come avviene in tutti gli sconvolgimenti sociali, aveva trasmodato e minacciava maggiori eccessi, ma pure scriveva a caratteri di bronzo quei solenni principii, che sono il fondamento e l'egida dei diritti, e della libertà dei popoli, e promulgava come la più alta virtù sociale il libero lavoro; dovere cioè gli uomini tutti lavorare non come servi gli uni agli altri, ma come fratelli a mutuo aiuto, ed ognuno godere in ragione del proprio lavoro: e disse l'istruzione del popolo essere un rigoroso dovere. Queste massime, non istabilite nè inventate da noi, ma decretateci dalla natura aprono la porta al popolo per salire a qualunque carica, e innalzarlo a grado e dignità di nazione civile.

Ma acciocchè il lavoro sia proficuo, acciocchè ogni uomo comprenda la nobiltà di esso, acciocchè ogni operaio si renda veramente degno del posto

che gli è da natura assegnato e sappia far buon uso delle cieche forze dell'universo, sapete voi che condizione ci vuole? Egli è cosa da tutti ben risaputa che l'uomo tanto può quanto sa = tantum scit homo quantum operatur —; or bene, giacchè il lavoro materiale, come fu già osservato, provvede assai imperfettamente ai bisogni dell'uomo, conviene che la luce della mente, che genera le arti destando l'ingegno, perfezionandolo e invitandolo a nobile emulazione, sia legge dell'attività; vale a dire, che si deve guidare il lavoro secondo i dettami della scienza che ne è l'occhio, la direttrice e la signora. Che collegando il lavoro all'istruzione, a quella istruzione cioè che svolge le facoltà dell'intelligenza, abbraccia il perfezionamento di tutte le sue potenze e vi radica le relazioni che si hanno col creato; sia il mezzo più spedito ed efficace per guidare il cittadino lungo la via, che mena immancabilmente al conseguimento del suo morale ed economico sviluppo, per me ne vado così persuaso, che mi sembra impossibile potersi ritrovare chi possa anche menomamente rievocare in dubbio una verità di tanta evidenza. Imperocchè la vera istruzione popolare è pane della vita intellettuale e morale, perchè rende il popolo assennato, virtuoso, ordinato e gentile, lo ammaestra nelle diverse arti, lo fa sollecito del bene comune e del patrio decoro, lo crea anche buon padre di famiglia, costante seguace della virtù e

mai sempre ispirato a quei dolci sentimenti, onde fioriscono le domestiche e le pubbliche cose. La buona istruzione, osserva Leibnitz, è il primo fondamento della felicità umana. Nessun' opera è di essa più importante. L'ignoranza volontaria per lo contrario è la più vergognosa di tutte le povertà. Essa stringe l'uomo fra i velenosi artigli del vizio, onde la contaminazione della piazza e l'accatteria a modello della sua educazione; lo trascina all'errore, al trivio, alla colpa, onde il carabiniere a vegliare sulla sua morale; lo capovolge nella voragine di un delitto, onde la galera a provvedere a' suoi eccessi. Laonde dall'ignoranza volontaria alla prigione è breve il passo. Facciamo dunque che la benefica face dell'istruzione popolare si diffonda e alla officina, e alla bottega, e al laboratorio; imperocchè, come dice benissimo il celebre autore del Portafoglio dell'Operaio, il patrimonio del povero è la sua abilità, e la sua istruzione è una vera emancipazione.

Dei vantaggi dell'istruzione in generale considerata, nessuno ha dubitato mai. Niun pensatore ha mai negato ch'ella sia uno strumento di ricchezza. Del resto, coloro stessi che combattono l'istruzione, la vorrebbero fare il privilegio di pochi, e sostengono che per certe classi sociali possa riuscire dannosa; e temono pericoloso lo spargere nelle moltitudini quei lumi del sapere che possano suscitare ad esagerate brame. Fu questo appunto il sistema

col quale le antiche caste sacerdotali d'oriente tenero le plebi confitte nella ignoranza e curve sotto la loro dominazione. Ben diverso da quello fu l'indirizzo dato alla comune coltura nelle antiche repubbliche greche. Ivi ogni libero cittadino veniva iniziato negli elementi della scienza: il sacerdote straniero all'insegnamento nazionale, il magistrato e il demagogo addetti all'istruzione. In quanto a Roma il grande e supremo scopo della pubblica istruzione era di formare un popolo di soldati e di giureconsulti: il Campo Marzio e il Foro eran quindi le predilette scuole di quel popolo. In breve, o miei cari, vi dirò che qualunque sia l'epoca storica che voi prendiate ad esame, sempre scorgerete la più intima corrispondenza ed analogia tra l'ordinamento sociale e l'indirizzo dato all'istruzione. Onde più che a parole, bisogna venire a quei fatti cui l'esperienza di tutti i tempi, l'esempio di personaggi prodigiosi e le recenti scoperte hanno dimostrato tali da non ne potere assolutamente far senza.

E quanti figli del popolo non furono che seppero colla perseveranza e coll'abilità, col lavoro e coll'istruzione innalzarsi alle più onorate ed eminenti posizioni, e tramandarci il loro nome col pregio dell'immortalità? Erano guardiani di porci l'imperatore Giustino ed il Carmagnola, era un laborioso commerciante Cosimo il vecchio primo fondatore della potenza dei Medici; era prima tintore Paolo Novio signore di Genova; furono tolti dall'aratro

Cincinnato e Attendolo Sforza; salì al consolato il mulattiere Basso Ventidio; esercitò l'arte del vasaio Agatocle re di Sicilia; Cristoforo Colombo ebbe i natali da un tessitore, Giambattista Vico da un povero libraio, Lodovico Muratori da un' oscura famiglia di Vignola; Gregorio settimo fu figlio d' un falegname, Adriano sesto d' un meschino barcheruolo, guardò le mandre Sisto quinto, esercitò il mestiere di ciabattino Urbano quarto, mendicò il pane Pio secondo. Antonio Canova era prima scarpellino, Giotto un pecoraio, Francesco Ferrucci un garzone di mercante, e Pietro Metastasio di dodici anni faceva il sarto a Roma. Da dove pervennero i nostri piacentini Giandomenico Romagnosi, Melchiorre Gioia, Pietro Giordani, Giuseppe Taverna, Giuseppe Veneziani se non da umili botteghe o dalla campagna? E non nacque da un ortolano il nostro Giulio Alberoni che per alcun tempo mosse e governò gli affari d' Europa?

Ma perchè vado io ricordandovi la lunga corona dei benefattori dell' umanità, benedetti dai contemporanei, ricordati dai posterì, figli della plebe, quasi che anche oggidì non vi potessi mostrare non pochi, ai quali il lavoro e l' istruzione han posto sul petto un nobile distintivo d' onore? Oh! piuttosto, poichè — *exempla trahunt* — l' esempio loro vi sia valido stimolo a rendervi accettevole ed amato il lavoro fecondato dai lumi necessari al suo perfe-

zionamento in ragione eziandio dei segnalatissimi benefici che produce. Nel lavoro e nell'istruzione, siatene sicuri, stanno le pergamene delle aristocrazie dell'avvenire.

Sulle ginocchia delle madri si formano le nazioni, diceva Napoleone primo; ma ora che l'istruzione e l'educazione domestica son tanto neglette, possiamo dire: Nelle scuole desse si formano, dalla scuola dipende che siano grandi e gloriose, ovvero misere ed infelici. Oh! la scuola, questa potente leva d'Archimede, potrebbe nel volgere di pochi lustri redimere quella parte del nostro popolo che è ancora abbrutita nell'ignoranza. Sì, la scuola può, anzi deve portare ancora fra noi un'impronta di virtù cittadina e patriottica, di cui pur troppo si manca al di d'oggi quasi completamente. Ma la scuola per corrispondere ai bisogni dell'odierna società e per adempiere il sublime mandato di rigenerazione morale deve estendersi a tutte le classi dei cittadini e alle varie età della vita. A chi ben guardi, noi non dobbiamo aspettare i frutti dell'istruzione e dell'operosità dai fanciulli, i quali non saranno provati se non dopo un dato numero di anni, ma ce li dobbiamo ripromettere dagli adulti, come quelli che hanno direttamente il governo delle presenti famiglie. Egli è indubitato che la loro istruzione condurrà ad un utile più immediato. Difatti una volta la più crassa e cieca ignoranza era, non dirò certo necessaria, nè commendevole, ma si bene

conciliabile con gli antichi metodi, i quali non domandavano all'operaio fuorchè lo sviluppo di una gran forza muscolare; giacchè egli doveva lavorare coll'opera delle mani e di pochi rozzi strumenti. Ma potete voi concepire oggi cosa più ributtante di un operaio inconscio di ciò che fa, e degli strumenti e macchine che dirige? Ed ecco la necessità della scuola per gli adulti, scopo della quale si è appunto di trasformare l'idiota in un gentiluomo.

Egli è oramai noto a tutti, che la scuola per gli adulti è una delle più benefiche istituzioni moderne. In essa s' insegnano sempre cose sode e pratiche per la vita, si danno chiare e buone norme di vivere civile, di economia domestica, di agricoltura, di arti, di mestieri. Volete voi che scemino i disordini? Fate che l'operaio nelle ore del riposo non si dedichi al boccale, alla mora e alle carte, ma si rechi alla scuola della sera, in cui apprenda a smettere certi inveterati pregiudizi, che non hanno altro fondamento che l'ignoranza. Volete che la famiglia diventi la sorgente delle domestiche virtù? Fate che l'artigiano non scialacqui in domenicali bagordi il lucro d' un' intiera settimana, ma ascolti ogni sera nella scuola la scienza popolarizzata, la scienza pratica, la scienza ispirata a' sani principi morali. E non vi fa pietà il vedere la rozzezza e l'ignoranza che tuttora domina fra i nostri agricoltori, la maggior parte dei quali fatica, suda e stenta senza quasi sapere quel che fanno, solo guidati da

una cieca pratica? Ebbene fate che frequentino la scuola degli adulti, che si istruiscano, e poi faranno assai meglio, saranno più esperti e anche più rispettabili.

Val meglio apprendere tardi, scrisse molto a proposito Socrate, che restare ignorante. No, non giova dissimularlo! È miserabile e disgraziato chi non sa e non voglia istruirsi, è un operaio da poco quegli che non sa alla meglio mettere in carta i suoi pensieri, i suoi bisogni, i suoi desideri!

E voi, miei cari, cui mi gode l'animo di favellare, amate questa scuola; essa è aperta espressamente per voi. Frequentatela il più possibile e con buona volontà; qui raccoglietevi ogni sera, anzichè nelle bettole cancro micidiale dell'operaio; spegnete sempre sul nascere qualunque scintilla di dissensione, nè questa sia mai per voi un ritrovo per fare schiamazzo, od un pretesto qualunque per riunirsi. Dio, la famiglia e la patria vi benediranno, ed io, che sinceramente la incomincio colla viva persuasione del bene, e che tale mi sembra pure apprendere dai vostri accesi sguardi, ne avrò per tal maniera il più grato e soave compenso.

Lavoro e Istruzione, lasciate che vi ripeta per ultimo; nel lavoro e nell'istruzione è la vostra dignità, il vostro benessere; nel lavoro e nell'istruzione è la vostra ricchezza, il vostro avvenire; perchè il lavoro e l'istruzione sono il vero pane universale. — Ho detto.



